

**Narrativa** Il libro di Julia Franck che ha conquistato la Germania

## La strega di Berlino e suo figlio

È l'estate del 1945, la Seconda guerra mondiale è finita, Helene, giovane madre tedesca e il figlio di otto anni Peter, devono lasciare Stettino, divenuta polacca, per avventurarsi verso Berlino. Alla stazione ferroviaria di Paselwalk Helene lascia il bambino seduto su una panchina dicendo: vado a prendere i biglietti. Invece non fa più ritorno e Peter rimane ad aspettarla finché non si addormenta.

L'abbandono del figlio è il prologo scioccante di *La strega di mezzogiorno* (Le Lettere, pp. 368, € 22), quarto romanzo con cui Julia Franck (nata a Berlino Est nel 1970), una delle voci più interessanti della Germania unificata, ha vinto il Deutscher Buchpreis 2007, il premio dei librai tedeschi (in patria ha venduto 500 mila copie). Che cosa ha spinto Helene a compiere un simile gesto? è il tarlo che la scrittrice mette subito nella testa del lettore. La spiegazione si trova tra le trecento pagine di questo romanzo che percorre avanti e indietro la storia tedesca, dagli anni Dieci alla fine del Terzo Reich. Dall'infanzia di Peter il romanzo fa un salto indietro, all'infanzia di Helene, mette in sce-



Julia Franck

na il suo rapporto con la sorella Martha a cui la lega un rapporto morboso e con la madre (ebrea) psicologicamente fragile. La Franck sviluppa una pluralità di voci e di stili (resi benissimo dalla traduzione di Matteo Galli) seguendo lo sviluppo psicologico della protagonista che dalla provincia della Pomerania si trasferisce nella Berlino degli anni Venti, dove troverà e perderà un amore, ne troverà un altro che laverà le sue origini ebrae, le darà una nuova identità (cristiana) e la farà assistere, da vicino, all'ascesa del nazismo. *La strega di mezzogiorno* è un romanzo ambizioso, a tratti complesso, che affronta alcuni nodi rimossi della storia tedesca — gli stupri dei soldati dell'Armata Rossa, gli abbandoni di bambini (sorte toccata anche al padre della Franck), la negazione delle origini ebrae — riuscendo sempre a tenere insieme il ritmo incalzante con la profondità introspettiva.

**Cristina Taglietti**

